

LEONE DEHON E L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLA CONGREGAZIONE

Tutti sappiamo dei tanti viaggi fatti da padre Dehon, sia in gioventù che dopo la fondazione della Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore. Ma, ci chiediamo, si è trattato di un aspetto marginale o questi contatti con persone, situazioni, culture diverse hanno influito nel suo percorso personale così da incidere anche nella sua azione di fondatore? La sua esperienza personale ha favorito la dimensione internazionale che la Congregazione mostra fin dai primi tempi? Tentando di cogliere il pensiero di p. Dehon su questa realtà, notiamo che diversi temi dei suoi scritti ci offrono piste che sono convergenti e complementari, anche se raramente sono sviluppate isolatamente. Il tema non lo incontriamo direttamente trattato nelle sue opere, ma piuttosto quando egli vi fa frequenti allusioni nei suoi numerosi scritti ai famigliari, amici e missionari, scritti nei quali testimonia una viva sensibilità per la missione universale della Chiesa e per una evangelizzazione che desidera abbracciare il mondo intero.

Comunque se riflettiamo bene, prima di riferirci ai suoi scritti, dobbiamo vedere nella vita di p. Dehon come si è sviluppato nella sua esperienza umana e nella sua formazione intellettuale uno sguardo che andava sempre al di là delle frontiere nazionali e si apriva alla universalità. Si tratta di inoltrarci fino all'interno della sua personalità, di guardare alle sue caratteristiche sia umane che cristiane. Perché è certo che la visione teologale dell'universalità e internazionalità che egli ebbe della sua Congregazione si appoggiò sempre negli aspetti personali, affettivi ed emozionali, che contarono molto nella sua vita.

Da una parte, è chiaro che non possiamo dubitare della passione di p. Dehon per la sua nazione francese, dell'orgoglio di essere nato in una famiglia di tradizione cristiana, della devozione e amore che manifestava verso la sua patria, la sua regione, la sua cultura e soprattutto la Chiesa di Francia. D'altra parte, vediamo che già dalla sua infanzia le vicissitudini della vita fecero spalancare la sua mente oltre i confini del suo piccolo mondo di La Capelle, e poi della Francia del suo tempo. Non è insignificante il fatto di essere nato all'interno di una famiglia benestante, con la possibilità di grandi viaggi, in una regione di grandi impresari e fabbriche, dotata di un ricco ambiente culturale e attenta all'evoluzione della società, che passava dall'artigianato all'era tecnica e industriale moderna. Il processo di apertura del suo spirito verso l'internazionalità inizia presto, quando è inviato dai suoi genitori al collegio di Hazebrouck. Qui l'adolescente Dehon si incontra a soli dodici anni in un ambiente diverso dal suo: siamo nelle Fiandre francesi, alla frontiera con il Belgio, e questo inizia a cambiare la sua mente, molto impressionabile e sensibile (lui parla delle virtù del clero del Nord).

C'è un'apertura verso nuovi orizzonti, intellettuali e spirituali, come egli ha lasciato scritto nelle "Note sulla storia della mia vita"¹. Nello stesso anno dell'entrata in questo collegio, 1855, fa il suo primo grande viaggio, e visita con il padre l'esposizione universale di Parigi. A questa prima impressione "universale" del giovane Dehon seguiranno molti altri viaggi, che gli faranno attraversare innumerevoli frontiere, e che formeranno il suo cuore e la sua mente a un orizzonte di visione e pensiero grandi come il mondo.

La sua presenza a Parigi, come studente di diritto, lo farà vivere in una città cosmopolita, in piena evoluzione di "modernità", e gli permetterà di conoscere persone di molti paesi e dei più diversi ambienti sociali. Lo dice con le sue parole: "Ho ricevuto lì molte grazie. Ho incontrato un grande sviluppo intellettuale. Ho appreso a conoscere il mondo senza macchiarmi"². Con il compagno Palustre, influente amico degli anni di studio a Parigi, visiterà nel 1862 l'Inghilterra, la Scozia e l'Irlanda. L'anno prima era stato a Londra per imparare l'inglese. Questo amico gli trasmetterà la sua passione per l'arte, la letteratura e l'archeologia. Con lui farà in quegli anni un viaggio nel nord dell'Europa, e conoscerà la Germania, Danimarca, Svezia e Norvegia. Nel 1863, terminato questo viaggio, incontriamo i due amici in Austria, dove ha luogo una visita al pretendente al trono di Francia (Enrico V), Conte Chambord. Terminati gli studi di diritto, con il buon amico, fa un nuovo viaggio in Olanda e Belgio.

Il viaggio più importante di questa tappa della sua vita fu senza dubbio quello in Oriente nel 1864, dove visitando i luoghi santi si fortificò la sua chiamata al ministero presbiterale. Il fatto di compierlo per mare e per terra, unici mezzi dell'epoca, gli permise di prendere contatto con molti paesi: Italia, Dalmazia, Albania, Grecia, Egitto, Palestina, e al ritorno con la città di Roma. Nelle note dei suoi viaggi di questi anni si riflette il suo costante interesse per l'attualità, la cura dell'informazione, il gusto per gli scambi, per le relazioni. Tutto questo farà sì che nel tempo della maturità, infaticabile lettore e scrittore, famoso congressista, interessato per la cultura e propagandista, lo possiamo qualificare come vero figlio della chiesa universale del suo tempo e cittadino del mondo.

Più tardi, la presenza a Roma negli anni di seminarista dal 1865 al 1871, il vivere e studiare in una delle città con più possibilità per conoscere le diverse culture del mondo gli permetterà di sperimentare con vivacità la ricchezza della internazionalità della Chiesa, nel segno della "cattolicità", concetto teologico più ampio rispetto a quello semplice della universalità.

¹ Cf. NHV 1,13v.

² NHV 1,31v.

Due fatti contribuiscono all'arricchimento della sua esperienza ecclesiale della cattolicità: il fatto di studiare all'Università Gregoriana, dove con i gesuiti condivide quattro anni con studenti di molti paesi³, e quello di partecipare come stenografo nel Concilio Vaticano I (1869-1870). Lì potrà conoscere direttamente la mentalità e il sentire dell'intera Chiesa cattolica, incluse le chiese orientali. Il suo "Diario del Concilio" contiene testi che testimoniano questa esperienza eccezionale⁴. La sua preghiera all'inizio del Concilio sarà: "Dio mio, il mondo ha fame di pace, di fede, di religione. Riuniscilo nelle tue vie. Illumina le nazioni in quello che hanno bisogno, fortifica l'unità e l'autorità della tua Chiesa..."⁵.

Rientrato in Francia, Dehon non rimane chiuso nel suo piccolo mondo di San Quintino, sua prima destinazione diocesana, al contrario. La sua spiritualità, sempre più orientata alla devozione al Cuore di Cristo, lo porta a disegnare un progetto di società che chiamerà "Il Regno sociale del Cuore di Gesù", però questo non solo in Francia, ma nella sua mente ha chiaro che questo Regno si deve estendere "alle società". Da lì la sua ammirazione per quello che succedeva nel lontano paese dell'Ecuador e del suo presidente Garcia Moreno, che consacrò questo paese americano al Cuore di Gesù. Appena fondata la sua Congregazione religiosa in San Quintino, subito concepisce un progetto apostolico la cui finalità è che il "regno sociale" arrivi a tutte le nazioni, perché questo Regno, quello di Cristo, è un Regno universale. Suppone l'annuncio evangelico al mondo intero nello spazio e nel tempo, e deve impregnare tutti i settori della società e ogni dimensione della realtà umana⁶.

Per questa ragione organizza già dall'inizio un noviziato internazionale e una scuola apostolica in Watersleyde-Sittard (Olanda, 1883), dove sono presenti novizi e religiosi olandesi, tedeschi e francesi. Un anno prima avrebbe voluto fondare in Inghilterra, però non riuscì nell'intento a causa dell'opposizione del vescovo di Soissons. Poi vengono le fondazioni belghe, (Clairefontaine, Bruxelles), poi Limpertsberg-Lussemburgo e Roma. In questa epoca iniziale nascono anche le lontane missioni di Ecuador, Brasile e Congo. Per quanto possibile, organizza due case di formazione con carattere internazionale, quella dello scolasticato di Lille (1884) e di Roma (1894).

³ Dehon si meraviglia che la metà degli studenti di filosofia alla Gregoriana siano laici, perché questi studi si esigono per le altre carriere. E facendo allusione ai molti paesi che lì sono rappresentati afferma scrivendo ai suoi genitori: "è una babele (per i diversi colori degli abiti degli studenti). Non vi meraviglierà che tutti i corsi si facciano in latino. È l'unica lingua conosciuta da tutti. C'è in questo un segno della universalità della Chiesa. Si dimenticano le invidie delle nazioni e si discute fraternamente tra inglesi, tedeschi, spagnoli, americani, irlandesi, belgi, polacchi, ecc." (Lettera del 5-3-1866). Citata in G. Manzoni, *Leone Dehon e il suo messaggio*, EDB, Bologna 1989, 111-112.

⁴ Cf. la edizione di V. Carbone: Leon Dehon SCJ, *Diario del Concilio Vaticano I*, Ed. El Reino del Corazón de Jesús, Madrid 1962.

⁵ L. Dehon, NQT I/1869,22 (6 di dicembre).

⁶ "Conquistare il mondo per Gesù Cristo... ogni giorno mi unisco a tutte queste anime. Vorrei elevare il mio ideale fino alla sua altezza. Amo ardentemente nostro Signore e desidero promuovere il suo Regno del Sacro Cuore" NQT XLV (1925) 2-3.

Fu profondamente patriota, però esente da ogni sentimento cieco di sciovinismo, come mostrò in occasione della prima guerra mondiale. Reagì energicamente di fronte ai “difetti del carattere nazionale”, e agli eccessi di nazionalismo di cui fu testimone durante la guerra. Per Dehon, “le nazioni sono l’opera di Dio”, e il “sint unum” della sua spiritualità esclude ogni patriottismo esagerato e ogni razzismo intollerante, visto che nel cielo non ci saranno nazionalità, ma la comunione dei santi, ed ecco perché la carità deve primeggiare assolutamente tra i suoi.

In p. Dehon il nucleo da dove partiva il compromesso che oggi chiameremmo “globale” dei suoi religiosi era la centralità di Cristo nelle loro vite, per rendere presente il Regno universale di carità e giustizia sociale che sgorgano dal Cuore del Salvatore. È la mediazione unica e universale di Cristo-Messia ciò che porta p. Dehon a disegnare la sua ambiziosa opera, di carattere internazionale: quella del Regno del Cuore di Cristo “nelle società”, al plurale. Alcuni testi sono significativi: “Il nostro Dio non è solo il Dio della vita privata, il Dio del santuario, è anche il Re dei re, il Dio della vita sociale. La sua legge e la sua grazia devono rischiarare e penetrare la vita civile ed economica dei popoli. La sua Chiesa è depositaria dei principi che vivificano ed elevano tanto la vita pubblica quanto la vita privata”⁷.

Parlando agli alunni della scuola di Bergen-op-Zoom (Olanda) spiega loro la sua opera: “Lavorare, con tutti i mezzi, per il Regno del Sacro Cuore nelle famiglie e nelle società. Nessun ideale è più bello di questo” (2 gennaio 1919). E ai novizi italiani il 20 dicembre 1921 dice: “Fedeltà al nostro ideale: lavorare per il Regno del Sacro Cuore nel mondo intero, cominciando a realizzare il suo regno in noi attraverso l’unione a Nostro Signore”.

La passione per l’estensione di questo Regno lo porterà a più di sessant’anni a intraprendere un viaggio intorno al mondo, partendo dalla Francia, per partecipare nel 1910 ad un congresso eucaristico nella città canadese di Montreal. Da lì visiterà Canada, Stati Uniti, Giappone, Corea, Cina, Filippine, Indonesia e India. Concluse questo viaggio con la sua seconda visita alla Terra Santa, entrando per il mar Rosso. Nei suoi diari non solo appuntava notizie dei luoghi visitati, ma era interessato anche a cultura, costumi e religioni dei popoli visitati, in modo che la sua visione assomiglia molto a quella che oggi hanno i sociologi. Però il suo interesse maggiore era per le missioni e l’opera di evangelizzazione della Chiesa in questi paesi lontani dall’Europa. Le sue relazioni con vescovi di tutto il mondo, dal Canada al Brasile passando per i paesi dell’Asia o dell’America Latina facilitarono con il tempo l’espansione della sua Congregazione.

⁷ L. Dehon *La Rénovation sociale chrétienne (1900)*, in OSC III 310. Cfr. anche la meditazione del 16 gennaio, *Le règne social du Sacré Coeur*, in: OSP III, 62-64; e la meditazione 26 della sua opera *Le Coeur sacerdotal de Jésus*.

L'impegno per lo sviluppo del Regno del Cuore di Gesù si manifesta nel carattere internazionale che dà alla sua Congregazione anche attraverso le missioni in terre lontane fin dall'inizio della stessa⁸. L'espansione coloniale dei paesi Europei servì a p. Dehon come piattaforma per realizzare fondazioni fuori dall'Europa. Il primo paese sarà americano: Ecuador (1888); poi verrà l'Africa con il Congo belga (1897), Camerun (1912), Sudafrica (1923). Però il suo pensiero va anche al mondo a maggioranza protestante, e organizza la missione di Svezia, Canada, Finlandia (1907). In America sarà importante il Brasile. Terminata la prima guerra mondiale, in piena ricostruzione della Congregazione, non lascia di inviare missionari in Camerun, in Congo e nella missione di Gariep in Sudafrica, però anche a Sumatra (Indonesia), queste due ultime missioni cominciate nel 1923. Di questo stesso anno data la missione del Sud Dakota, negli Stati Uniti. Frutto della presenza in Camerun di religiosi tedeschi, si fonderà anche in Spagna, quando i missionari fuggiti dal Camerun arrivano nel sud della Spagna e in pochi anni organizzano un collegio e una casa di formazione (1919).

In questo contesto, non smette di essere significativo il fatto che p. Dehon arrivasse a comprare un terreno in Palestina, nella cittadina di Nazareth, con l'aiuto del Conte di Piellat, per avere una presenza dei suoi religiosi nell'ambito dell'impero turco-ottomano. Allo stesso modo è sorprendente il fatto che nel 1921 aveva preparata una presenza in Afghanistan, che sarebbe dovuta iniziare con alcuni religiosi olandesi.

Tutto questo spiegamento di internazionalità non è una semplice strategia di promozione della sua Congregazione, ma una conseguenza del suo vissuto spirituale: “consolare Nostro Signore, fortificare la Chiesa di fronte alle tristezze che sperimenta in Europa, in Francia” (lettera del 13 dicembre del 1910); “le missioni devono essere tra di noi esercizio di carità e di riparazione” (lettera del 24 marzo 1923). Per questo, alla fine della sua vita potrà scrivere una lettera a suor Maria di S. Ignazio: “Dalla mia giovinezza, ho desiderato essere missionario e martire: missionario lo sono attraverso i miei cento sacerdoti nelle quattro parti del mondo; martire lo sono stato per le grandi croci 1878-1884... Nostro Signore ha accettato il mio voto di vittima del 28 giugno 1878”⁹. La centralità dell'incarnazione del Verbo, e le conseguenze che ha questo fatto per l'universalità della salvezza, facendo in modo che la sua Chiesa come nuovo Israele e popolo messianico sia una comunità “cattolica”, è il motivo più profondo che porta p. Dehon alla missione universale: “Il Cuore di Gesù, sole di giustizia che si eleva sopra il mondo delle intelligenze e dei cuori, destinato a irradiare nell'universo intero, mediante il Vangelo che deve portare a tutte le nazioni la dolce influenza delle sue chiarezze divine ...”¹⁰.

⁸ Cf. P. Paul Mc Guire, in *Dehoniana* (2002/2), 169-186; *Lettere circolari* n. 326.

⁹ Lettera dell'8 dicembre 1924: testo ripreso nella medesima modalità in NQT XLV (1925) 1-2.

¹⁰ L. Dehon, *Mois du Sacré Coeur. Dixseptième jour*, in OSP 1, 503-504.

Aderire a Cristo implica, nella forma in cui Dehon sente questa adesione, il desiderio di servire la “regalità” del Verbo incarnato estendendola al mondo intero, dato che secondo la mentalità del tempo egli è il “Cristo Re”, e il suo Regno ha a vedere con la missione di istaurare il Vangelo nella vita sociale dei popoli che si aprono alla democrazia e alla modernità. La centralità di Cristo nella vita di p. Dehon lo porta anche alle conseguenze ecclesiologiche dell’Incarnazione: “ Nostro Signore ci invita ad ascoltare la sua Chiesa che ci parla con l’insegnamento della sua dottrina, con il suo culto, con l’ufficio divino ... Dio ci fa capire la sua giustizia infinita soddisfatta dal Dio - uomo; la sua infinita misericordia che ci eleva fino a lui per la sua incarnazione ...”¹¹. “Tutti gli uomini sono bambini nelle cose della fede e hanno bisogno della direzione della Chiesa di Dio. O meglio, ne hanno il diritto, e privarli di esso è una tirannia”¹².

Tornando a rivolgere lo sguardo ai viaggi, ai tanti contatti internazionali e ai differenti contesti culturali con cui p. Dehon si confrontò, uno si rende conto che questa visione e interpretazione sono sostenute da una comprensione spirituale diversa dalla nostra. Non è l’internazionalità come noi la intendiamo. Per padre Dehon l’interesse verso altre nazioni e culture è nutrito dal suo apprezzamento dell’Incarnazione del Verbo nelle diverse situazioni del mondo. Egli ha riconosciuto e appreso da esse l’universalità del Regno di Cristo. Egli ha trasmesso questa sensibilità anche alla Congregazione che alla sua morte era presente in venti paesi di quattro continenti. Nonostante i contorni del mondo così come noi lo conosciamo ora fossero vagamente visibili al suo tempo, noi non ci dobbiamo aspettare da Dehon le basi per una nuova comprensione del vivere e lavorare assieme nel ventunesimo secolo. Quello che lui ci ha dato sono gli impulsi iniziali. Li troviamo nel grande interesse che padre Dehon ebbe per il mondo che si stava aprendo con le nuove possibilità di viaggi. Oggi è compito nostro trovare le vie verso ciò che è altro nel nostro mondo.

¹¹ L. Dehon, NQT I/1868, 60-61 (10 marzo).

¹² *Ibid.*, 71 (30 marzo).